

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 2019

MOSTRE/1. Nel decennale di Castelgomberto d'Ottobre una rassegna da sabato 28 al Barbaran

C'ERA ARTE IN VALLEAGNO

Fecero strada molti degli allievi di quell'Angiolo Montagna docente alla Libera Scuola Marzotto, tra figura e astrazione, scultura e pittura

FLORIANA DONATI

Riuniti a Palazzo Barbaran nella collettiva "Il Segno artistico nella Valle dell'Agno" (a cura di Luigi Borgo e dell'associazione culturale Agorà, inaugurazione sabato 28 settembre alle 17) nel decennale di Castelgomberto d'Ottobre vetrina di vivaci attività culturali, il gruppo di artisti in vario modo legati alla Valle dell'Agno - ciascuno qui già protagonista di una mostra personale - offre l'occasione di una riflessione, seppur parziale, sul linguaggio dell'arte maturato in questo spicchio di provincia a partire dagli anni '50 quando Figurazione contro Astrattismo era muro contro muro nell'arte italiana. "O una diversa possibilità espressiva?" sosteneva allora il giovane artista-insegnante di Cornedo Angiolo Montagna che alla "Libera scuola di disegno e pittura "V.E.Marzotto" stimolava i suoi allievi, un gruppo di appassionati con l'urgenza di informarsi sulla cultura figurativa moderna e contemporanea, ad andare oltre l'imitazione convenzionale del paesaggio urbano o della valle, come lui stesso faceva nella sua attività creativa. Ne colsero la lezione sia Sergio Zen in cui il modo astratto fa scaturire una pittura lirica, densa e ricca di cromatismo pregno di rimandi naturalistici alla valle-origine, sia Alberto Corrà con il suo speciale genere figurativo- astratto sintesi dialettica tra cultura e natura nel suo emotivo "vorticismo" del segno. Solo Franco Meneguzzo, estraneo alle scuole, si era già trasferito a Milano nel difficile agone dell'arte oltrenazionale dove il suo europeismo antelitteram si espresse in un personale astrattismo, "un ideale etico-esistenziale prima ancora che una ragione artistica ". Più tardi anche Pino Castagna si misurerà con il mondo dell'arte fino alla Triennale di Milano e alla Biennale di Venezia con le sue sculture di notevoli dimensioni, oggi nei più importanti musei d'arte contemporanea e spazi pubblici in Europa, attente a dialogare con l'ambiente e la memoria storica del luogo. Una sensibilità questa presente anche in Giorgio Guasina architetto, che trasferisce la sua competenza progettuale nel legno scolpito, sinonimo di natura, dove applica la regola della composizione. "Ferree" radici quelle di Gilberto Angelo (Gibo) Perlotto, artista trissinese del ferro battuto:l'iperrealismo della sua esasperata mimesi dei simboli della civiltà contadina estraniati dal contesto, promemoria di valori in cui esprime tutta la potenza della cultura artigiana ma non in termini riduttivi, si è spinta oggi fino all'informale. L'imprinting indelebile della origine contadina evolve in altro modo nella pittura di Lorenzo Lovo nella scelta consapevole di un inedito figurativo segnato da una tragica classicità elevata a simbolo esistenziale.



Giorgio Guasina, Ragione e natura

Per nulla convenzionale la natura dipinta: Pietro Tracca fa respirare i suoi mazzi di fiori con vibrazioni di luce e i visionari paesaggi aperti e solitari di Luigino Galiotto sono archetipi interiori. Nessun cliché anche nei bambini che Alfonso Fortuna scolpisce in terracotta, legno, bronzo nelle sembianze del Piccolo Principe di Saint-Exupéry dando dignità all'infanzia: curiosi e giocosi, liberi e pensosi, sono persone. Due le donne artista diversamente accomunate dal tema della luce: Nicoletta Maria Fortuna pre-vede immagini che lentamente affiorano dal fondo nebuloso della superficie in una epifania dell'esistente; Marisa Gramola affida al netto e ipnotico contrasto nero/bianco una inaspettata presentazione del vissuto autobiografico nella dimensione psichica di un femminile sperduto in cerca di identità ma pronto al volo. La mostra (catalogo edizioni Mediafactory Cornedo) sarà aperta fino al 20 ottobre, venerdì 17-19; sabato e domenica 10-12 e 16-19. Ingresso libero.

